

L'ANALISI

di GAIA CHECCUCCI*



ARNO, UNA PIENA DI BUROCRAZIA

IL DIPARTIMENTO di Protezione Civile considera l'Arno la seconda emergenza nazionale del paese dopo il Vesuvio. Lo è dal 1177, anno dal quale Firenze ha subito ben 56 piene, ultima quella storica del 1966. A monte di tutto c'è un problema culturale italiano: la messa in sicurezza del territorio non è mai stata considerata centrale nella politica del nostro Paese. Anche in Toscana spendere in prevenzione significa spendere meno di quanto non si spenda poi in emergenza. La pianificazione che l'Autorità di bacino ha redatto con il Piano Rischio Idraulico e il Piano di Assetto Idrogeologico scatta una fotografia del rischio in tempo reale e individua gli interventi che devono essere realizzati. Non servono altri studi né ulteriori dissertazioni scientifiche. Io ho fatto la scelta di concentrare l'attenzione su pochi determinanti interventi concretamente realizzabili sulla base delle risorse a disposizione (parte dei fondi è già a disposizione nelle casse degli enti locali che sono i soggetti attuatori): il sistema delle casse di espansione di Figline e il rialzamento della diga di Levane, il potenziamento dell'efficacia idraulica dello scolmatore di Pisa ed le casse in Valdera e nell'area dell'Ombrone pistoiese.

Ciò a fronte di un impegno a finanziare da parte di Stato e Regione alla quale quest'ultima non è venuta meno: 300 milioni di euro di cui 105 già finanziati, che avrebbero potuto e possono essere realizzati per mettere in sicurezza tutta l'area a monte e a valle della città fino al mare. E' arrivato il momento che il Governo dia un segnale forte. E si superi anche ciò che impedisce che si facciano le opere, e in tempi brevi: frammentazione di competenze, sovrapposizione di enti che si occupano della stessa materia, molteplicità di soggetti attuatori tra cui enti locali, interminabili conferenze di servizi, con decine e decine di pareri da dare, che si aprono e non si sa quando si chiuderanno, ricorsi che fanno ripartire da capo con tutta la procedura. C'è una sola risposta: dare un senso vero all'espressione 'priorità strategiche nazionali' investendo in ciò che è già pianificato e programmato. Via i doppi e tripli passaggi intermedi, lungaggini procedurali, proroghe. Un passo indietro per farne dieci avanti.

***Segretario Generale Autorità di Bacino dell'Arno**